

L'AVVERTIMENTO NELL'ULTIMO RAPPORTO DEL WWF: È UN MOMENTO DECISIVO

Ecco l'anno zero per l'ambiente Nel 2020 la Terra sarà a un bivio

Ai governi restano 4 anni per frenare la distruzione delle risorse e invertire la tendenza

ROBERTO GIOVANNINI
 ROMA

Il pianeta Terra è a un bivio: da una parte c'è un sentiero virtuoso, dall'altra c'è lo spauracchio della scomparsa della biodiversità, della distruzione della fauna globale, del depauperamento totale delle risorse sistemiche che permettono la vita (compresa quella umana). Discorsi già noti, forse: soltanto che ci viene chiarito che c'è pochissimo tempo per decidere quale futuro scegliere. E l'anno decisivo entro il quale decidere se andare di qua o di là è vicinissimo: è il 2020.

L'avvertimento è contenuto nel rapporto del Wwf «Living Planet 2016», che possiamo anticipare. Il rapporto - messo a punto dal Wwf con la collaborazione di autorevoli centri studi come lo Stockholm Resilience Centre e la Società Zoologica di Londra - re-

gistra come la popolazione globale di pesci, uccelli, mammiferi, anfibi e rettili sia già diminuita del 58% dal 1970 al 2012. L'indice globale Living Planet si basa su dati scientifici ottenuti da 14.152 popolazioni monitorate di 3.706 specie di vertebrati provenienti da tutto il mondo: i dati mostrano un calo medio annuo del 2 per cento, e non vi è ancora alcun segno che questo tasso di declino tanto preoccupante possa diminuire. Ecco dunque che, proseguendo di questo passo, per l'anno 2020 la fauna globale di vertebrati potrebbe ridursi al 33% di quello che era nel 1970. E per colpa dell'attività umana.

È solo uno dei tanti dati impressionanti contenuti nello studio. Ad esempio, il rapporto dice che l'attività agricola già oggi occupa un terzo della superficie totale della Terra, e utilizza quasi il

70% dell'acqua disponibile. Almeno 50 paesi hanno sofferto di scarsità d'acqua, oltre il 30% degli stock di pesce risulta sovrasfruttato. Facile pensare alle difficoltà che sorgeranno quando arriveremo a nove miliardi di abitanti. Ancora, l'umanità ha sorpassato quattro delle nove «Frontiere planetarie», le soglie oltre il quale si mettono a rischio i processi sistemici con cui si mantiene la vita sulla Terra: siamo in «rosso» su clima, integrità della biosfera, flussi biogeochimici di azoto e fosforo e cambiamenti nell'uso del suolo. Infine, secondo il rapporto, attualmente per «produrre» i beni e servizi che usiamo come umanità ogni anno utilizziamo risorse pari a quelle di 1,6 pianeta Terra. È l'indice che dice che stiamo letteralmente «mangiando» le risorse del futuro.

È un ritmo allucinante, ma ci

sono anche ragioni di speranza. Il 2020, l'anno del «bivio», è l'anno in cui entrano effettivamente in vigore gli impegni presi nell'accordo di Parigi contro il riscaldamento globale. Quello in cui scattano le prime azioni ambientali indicate nei 17 Sdg (obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu), e in cui si spera siano operativi anche gli interventi per la biodiversità sempre presi in sede Onu. Cambierebbe il sistema di produzione di cibo ed energia, con risultati notevoli. «Continuando a oltrepassare i limiti biologici e fisici della Terra minacciamo il nostro stesso futuro - dice Donatella Bianchi, presidente di Wwf Italia - questo è un momento decisivo, perché siamo ancora in grado di sfruttare le soluzioni per orientare i nostri sistemi alimentari, energetici, dell'economia e della finanza in una direzione più sostenibile».

58% **70%**
il calo delle specie
 la popolazione globale di pesci, uccelli, mammiferi, anfibi e rettili è già diminuita del 58% dal 1970 al 2012

L'acqua disponibile sfruttata
 Il rapporto Wwf dice che l'attività agricola occupa un terzo della superficie della Terra e utilizza quasi il 70% dell'acqua disponibile

Le minacce per il Pianeta

PERDITA E DEGRADO DELL'HABITAT
 Le cause più comuni sono l'agricoltura non sostenibile, il disboscamento, il trasporto, lo sviluppo residenziale o commerciale

CAMBIO CLIMATICO
 Le variazioni di temperatura possono alterare eventi stagionali come la migrazione e la riproduzione

INQUINAMENTO
 Rende l'ambiente colpito inadatto per la sopravvivenza. Gli effetti spesso si sviluppano nel tempo

SPECIE INVASIVE E MALATTIE
 Competono con le specie autoctone per lo spazio e il cibo. Possono anche introdurre nuove malattie

SFRUTTAMENTO ECCESSIVO DELLA SPECIE
 Avviene attraverso la caccia non sostenibile e il bracconaggio, ma anche quando specie non cacciabili vengono uccise involontariamente

Erano a rischio estinzione Nei boschi dell'Europa tornano i grandi carnivori

Nel XIX e XX secolo l'ampia popolazione di carnivori presenti allora in Europa è diminuita drasticamente, per colpa della caccia e della perdita di habitat, attraverso deforestazione e costruzione. Negli ultimi decenni, però, questa tendenza si è rovesciata, soprattutto grazie ad alcune direttive europee mirate in particolare a proteggere lupi, orsi e linci. Il risultato? La Lince Eurasiatica, che era in gravissima crisi, è tornata a una presenza significativa. Attraverso iniziative di

protezione degli animali rimasti, ma anche il ricorso a tecniche di reintroduzione, come il trasloco da zone più a rischio a zone più tranquille, ma anche grazie alla naturale ricolonizzazione, negli ultimi 50 anni le linci hanno quadruplicato il loro numero. In Europa (esclusa Russia, Ucraina e Bielorussia) ce ne sono oggi 9-10mila, ovvero il 18% della popolazione globale. Non sempre si evitano problemi con cacciatori e contadini, ma sono problemi facili da risolvere.

[ROB. GIO.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lince Eurasiatica
 In Europa ce ne sono 9-10 mila

Nel Nord-Ovest degli Stati Uniti Abbattuta la diga sull'Elwha I salmoni tornano al fiume



Vince la natura
 Il fiume ha ripreso il suo corso

I fiumi il cui flusso è indisturbato sono l'equivalente, negli ambienti d'acqua dolce, dei territori selvaggi e incontaminati: una casa per la biodiversità. Dighe ed altre infrastrutture modificano in modo drastico il regime dei fiumi e mettono in pericolo i pesci, specie quelli migratori. Tra il 1914 e il 1927 vennero costruite due dighe sul fiume Elwha, nel nord-ovest degli Stati Uniti: l'effetto fu un enorme calo nel numero di salmoni adulti tornati al fiume. Dopo lunghe prote-

ste delle popolazioni native locali, nel 2011 finalmente sono iniziati i lavori per rimuovere la diga dell'Elwha, la più grande opera di rimozione di una diga nella storia del paese. La rimozione della diga del Glines Canyon è stata completata nell'agosto 2014, e ci si aspetta che le popolazioni ittiche facciano ritorno nel fiume. Alcuni salmoni chinook lo hanno già fatto nel 2012, dopo i primi lavori di smantellamento.

[ROB. GIO.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Contro l'abbattimento

La battaglia per le mangrovie nei villaggi del Madagascar

Le foreste di mangrovie proteggono e stabilizzano le coste, oltre ad assorbire grandi quantità di CO2 ed accogliere una grande varietà di creature, dai dugonghi agli uccelli, dalle tartarughe ai pesci. Purtroppo stanno scomparendo, abbattute per consentire lo sviluppo urbano e turistico o tagliate per farne materiali da costruzione e combustibile. Nella regione di Melaky, sulla costa occidentale del Madagascar, le po-

polazioni locali dal settembre del 2015 stanno intervenendo per porre rimedio alla perdita delle mangrovie, che sono cruciali per il loro sostentamento consentendo di mantenere grandi riserve di pesci e granchi. La comunità del villaggio ha piantato circa 9.000 piantine per ripristinare le foreste degradate intorno al loro villaggio. Accanto a Manombo, altre comunità hanno piantato insieme 49.000 piantine. [ROB. GIO.]

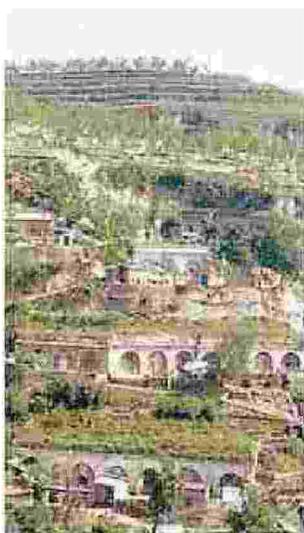
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Far rinascere le foreste
 La semina delle mangrovie

Sul Loess, in Cina

Il piano per riportare in vita l'altopiano secco e inaridito



Erosa da vento e acqua
 Oggi l'area è tornata florida

La civiltà cinese è nata sul fertile altopiano del Loess in Cina, riducendo però biodiversità e biomassa accumulata. Nel corso del tempo, senza il riciclo costante dei nutrienti derivanti dalla decomposizione della materia organica, il terreno ha perso la sua fertilità ed è stato eroso dal vento e dall'acqua, lasciando un vasto paesaggio arido. A metà degli anni '90 l'altopiano era celebre per il ricorre ciclico di inondazioni, siccità e carestie. Oggi, vaste aree del Loess sono state ripristinate:

differenziando i terreni con finalità ecologiche da quelli coltivabili, e con terrazzamenti, meccanismi per trattenere i sedimenti, dighe di filtraggio. Poi, per incrementare biomassa e materia organica, sono stati messi massicciamente a dimora alberi, e si è incominciato ad usare metodi agricoli sostenibili e adatti al clima. Il lavoro fatto in Cina sull'altopiano del Loess dimostra che è possibile ripristinare su larga scala gli ecosistemi degradati. [ROB. GIO.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI